

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XV

Napoli 1993

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14,5 x 21,5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 25 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; in tutti gli altri casi vanno adoperate le virgolette doppie « ».

Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; diametro: diam.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

a Georges Vallet

« Vedete che, secondo una mia vecchia fissazione, associo sempre... i dati dell'archeologia e le conclusioni storiche, ribadendo, senza riprendere un'annosa discussione, che tutte le fonti archeologiche, come le fonti filologiche, dovrebbero essere a monte a disposizione di chi deve fare un quadro storico ».

In queste righe contenute nella relazione conclusiva del 26° Convegno di Taranto (*Lo Stretto crocevia di culture*, Napoli 1993, p. 731) scritte poco più di un anno fa, si può ritrovare, sotto quell'apparenza fintamente semplicistica, il grande tema di fondo della ricerca storico-archeologica degli ultimi cinquant'anni, quello al quale totalmente si informa la biografia scientifica di Georges Vallet.

A poche settimane dalla Sua scomparsa, mentre ancora emozioni ed incredulità si accompagnano al rimpianto per gli affetti e la simpatia che seppa sempre suscitare, vorrei qui ricordare, nel modesto tentativo di esemplificare la portata profondamente innovativa della Sua ricerca e del Suo impegno intellettuale, alcuni capisaldi, specialmente negli studi sulla colonizzazione greca in Occidente. G. Vallet vuol dire innanzitutto Megara Hyblaea ed in questa impresa il Suo nome è indissociabile da quello del Suo grande compagno ed amico F. Villard. Megara è stato e rimane il cantiere pilota nella storia delle ricerche sulla città greca, per la capacità che i suoi indagatori hanno sempre avuto di storicizzare le scoperte, di farne (merito loro) dei paradigmi, al confronto con i quali è impossibile sottrarsi, a cominciare dalle fondamentali definizioni di spazio pubblico e spazio privato (l'*agora* arcaica, le case) in una città fondata alla fine del secolo VIII a.C., fino alle classificazioni della ceramica in base alle associazioni di un sito privilegiato (le lucerne arcaiche e le celebri coppe ioniche Vallet-Villard) che sono diventati veri e propri fossili-guida nella esplorazione delle stratificazioni arcaiche nel Mediterraneo.

Con la tesi alla Sorbonne, *Rhégion et Zancle*, pubblicata a Parigi nel 1958, il Vallet entra nel novero dei grandissimi studiosi della colonizzazione, proponendo, secondo le prospettive della 'storia totale', una sintesi mirabile tra rigore filologico applicato a *tutti* i documenti disponibili ed interpretazione storica avanzatissima non solo sulle città calcidesi ma su

tutto l'Occidente al di là ed al di qua dello Stretto, ciò che gli permise, per la prima volta dopo T. J. Dunbabin, di porre le basi scientifiche di una discussione storicamente aggiornata sul commercio greco di età arcaica e classica (argomento su cui tornerà più volte in seguito, con grande onestà intellettuale e disponibilità al confronto, per rivedere e aggiornare le Sue stesse posizioni, alla luce dei progressi della ricerca). Mentre l'esplorazione di Megara (con il progetto del parco e del Museo ed il lungo e meticoloso allestimento con G. Voza delle sale megarresi del nuovo Museo di Siracusa) costituiranno, con la Sua incessante attività di organizzatore culturale e di editore (fondazione del Centre J. Bérard a Napoli e Direzione dell'École française de Rome) un impegno ininterrotto per tutta la Sua vita, nel 1967 al VII Convegno di Taranto (istituzione di cui era uno dei padri fondatori e che lo ha visto a lungo protagonista di indimenticabili dibattiti) Vallet pronuncia la celeberrima relazione su *La Cité et son territoire*.

Non è eccessivo affermare che oggi, a distanza di oltre un quarto di secolo, evento quanto mai raro nella storia della ricerca in epoca recente, il testo di G. Vallet (in *Atti Taranto 7*, 1967, Napoli 1968, pp. 67-142) resta in larghissima parte insuperato.

Fino ad allora non sistematico come campo di interessi scientifici (lo studio della campagna non attirava per niente gli archeologi, eccettuati forse solo Adamesteanu ed Orlandini in Italia) il problema della terra fu affrontato dal Vallet con la raccolta scrupolosa di una massa enorme di documenti divisa in centinaia di contributi sparsi ma soprattutto, nel momento del riordino della materia, con una impareggiabile presentazione problematica.

Fu in quella occasione che il Vallet formulò la interpretazione 'politica', quella che sarà la più accreditata in seguito, sull'origine dei grandi santuari extraurbani ed in generale mise le basi per lo studio dei rapporti tra culti, divinità e installazioni legate all'uso dello spazio agrario, con straordinaria esemplificazione e discussione di numerosi casi particolari.

Ma soprattutto è stata la relazione del Vallet (insieme a quella di un altro Suo grande Amico e nostro indimenticabile Maestro, Ettore Lepore) a porre le basi di tutti gli studi che oggi si compiono sulla città, sulla *chora* e sulla storia particolare ed originale che caratterizza l'esperienza coloniale greca in Occidente, sotto questo profilo.

Verso la fine di novembre del 1989, durante la pausa di un colloquio al Centro J. Bérard di Napoli, ricordo di aver proposto ad Entrambi di organizzare un nuovo convegno sui problemi della terra. Mi fu data la medesima, affettuosa, risposta: alla fine degli anni '60 il confronto tra marxismo e strutturalismo forniva un quadro intellettuale di riferimento. Oggi un convegno su quel tema sarebbe solo un «aggiornamento quantitativo».

EMANUELE GRECO

INDICE

M. Botto, I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satrium	p.	9
S. Bruni, Su un calice eburneo misconosciuto	»	23
N. Lubtchansky, La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote	»	31
A. Pelosi, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma	»	59
G. Aversa, Una cassetta « con elementi della trabeazione dorica » dal museo archeologico statale di Crotone	»	77
C. Rescigno, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche	»	85
G. Paolucci, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul monte di Cetona	»	109
R. Robert, Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum (<i>Appendice</i> , Etude ostéologique di M. Leguilloux)	»	119
A. M. D'Onofrio, Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos	»	143
L. Gallo, Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione	»	173
P. Cillo, La 'cetra di Tamiri': mito e realtà musicale	»	205
P. Vidal-Naquet, Il canto del cigno di Antigone. A proposito dei versi 883-884 della tragedia di Sofocle	»	245
D. Allgöwer, Antiochos I ^{er} de Commagène entre sceptre et diadème	»	257
P. Ruby, Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions	»	289

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

A. Salerno, Revisione della tomba Brinson: lo scavo » 323

M. Maiello, Tipologie insediative e organizzazione territoriale in età arcaica e classica: Sala Consilina » 329

Recensioni

P. Gastaldi: M. Carmen Vida Navarro, 'Warriors and weavers: sex and gender in Early Iron Age graves from Pontecagnano', in *The Accordia Research Papers*, 3, 1992 » 341

M. L. Napolitano, *Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, 'Actes de la Table Ronde de Rome, Academia Belgica-École Française de Rome, 15-16 september 1989', Bruxelles-Rome 1992 » 345

Riassunti degli articoli » 361

I BRONZI DI PRODUZIONE ORIENTALE DEL TUMULO F DI SATRICUM *

MASSIMO BOTTO

I reperti in questione provengono dalla tomba a camera 2 inglobata nel cosiddetto tumulo F, individuato ad un km. a nord-ovest della porta principale dell'insediamento di Satricum, in corrispondenza della strada per Ardea¹. La tomba presenta più deposizioni. All'esterno della camera, lungo una specie di corridoio a L. giacevano tre defunti di sesso maschile, mentre all'interno, a giudicare dalla presenza di tre puntali bronzei di lancia, doveva essere sepolto almeno un quarto individuo (fig. 1.1). Le deposizioni esterne sono ovviamente successive a quella interna, dal momento che precludono l'accesso alla camera. La loro seriorità è comunque confermata dalla prevalenza delle armi in ferro rispetto a quelle in bronzo, infatti, solo il defunto a nord-ovest aveva una lancia guarnita in bronzo.

Altri indizi permettono di affermare che fra le deposizioni esterne le due collocate sul lato ovest precedevano quella di sud. Per queste tre sepolture i corredi funerari risultano analoghi: uno o due aryballoi, una o due patere baccellate in bronzo, una o due oinochoai in bronzo, un tripode. La lacuna più ampia nella documentazione deriva dal fatto che non è quasi mai possibile stabilire la precisa relazione fra deposizione ed oggetto di corredo. Sicura è l'attribuzione al defunto disposto sul lato sud di due reperti alquanto particolari; si tratta di un corno patorio e di una coppa di bronzo a doppia parete di produzione nord-siriana (fig. 2). All'interno della camera, invece, erano collocati un supporto bronzeo a doppia bulla con base troncoconica, almeno due tripodi ed una delle quattro anfore a spirali inserite nell'inventario.

La datazione del complesso si basa sulla ceramica d'importazione ed è compresa fra il secondo e l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Fra i pezzi

* Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a S.F. Bondi e B. d'Agostino che hanno letto e discusso il manoscritto di questo articolo; alla disponibilità e cortesia di M.A. Rizzo si devono le fotografie dei pezzi analizzati.

¹ Per un recente riesame della tomba e dei corredi in essa rinvenuti cfr. i contributi di G. Colonna, F. Canciani e G. Bartoloni in *CLP*, pp. 337-342.

- De Caro 1986 = S. De Caro, *Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pompei*, AION ArchStAnt, Quad. 3, Napoli 1986.
- d'Agostino 1974 = B. d'Agostino, 'Il mondo periferico della Magna Grecia', in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 2, 1974, pp. 179-215.
- Kaestner 1982 = V. Kaestner, *Archaische Baukeramik der Westgriechen* (diss. dott.), Berlin 1982.
- Knoop 1987 = R. R. Knoop, *Antefixa Satricana*, Assen 1987.
- Koch 1912 = H. Koch, *Dachterrakotten aus Campanien*, Berlin 1912.
- Mingazzini 1938 = P. Mingazzini, 'Il santuario della dea Marica alle foci del Gargliano', in *MonAnt* 32, 1938, col. 693 ss.
- Scatozza 1971 = L. A. Scatozza, 'Le terrecotte architettoniche cumane di età arcaica', in *Klearchos* 13, 1971, pp. 45-111.
- Winter 1978 = N. A. Winter, 'Archaic Architectural Terracottas decorated with Human Heads', in *RömMitt* 85, 1978, pp. 27 ss.

DUE KRATERISKOI ETRUSCHI A FIGURE NERE DA CAMPORSEVOLI SUL MONTE DI CETONA *

GIULIO PAOLUCCI

Tra i materiali della collezione Grossi di Camporsevoli sono conservati due krateriskoi etruschi a figure nere, frutto degli scavi condotti dal Marchese Domenico Grossi nel secolo scorso in alcuni suoi terreni, ubicati in località Fallerini¹, sul versante orientale del Monte di Cetona. Degli altri materiali provenienti dallo stesso contesto abbiamo notizia solo di un'anfora etrusca a figure nere e di un focolo rotondo, anch'esso con decorazione dipinta che ho già reso noto in un altro numero di questa rivista².

I due krateriskoi hanno il collo cilindroide lievemente rastremato alla base, corpo ovoide, piede tronco conico con solcatura orizzontale nella parte superiore, anse verticali a nastro impostate sull'orlo e sulla spalla. La superficie piana del bordo è ornata da quattro protuberanze coniche disposte simmetricamente e dipinte di nero; sono verniciati anche l'interno della bocca, il lato esterno delle anse, la base del corpo e la parte superiore del piede³.

La decorazione figurata si sviluppa sul collo: lato A due cavalieri verso destra; lato B cavaliere seguito da un cavallo, trattenuto da un giovane nudo. La scena è delimitata in alto e in basso da una sottile banda orizzontale e da una fila di punti. Sulla spalla linguette alternate a linee, inferiormente fascia orizzontale. Sul corpo un tralcio di foglie d'edera con viticcio a voluta inframezzate da punti (fig. 12).

* Si ringraziano per l'invio di fotografie il Dr. F. Buranelli del Museo Gregoriano Etrusco e il Dr. J. Chamay del Musée d'art et d'histoire di Ginevra, oltre ai Direttori dei Musei di Chiusi e di Siena Dott. A. Rastrelli e G. C. Cianferoni. Un ringraziamento particolare alla Sig. Elena Grossi per l'autorizzazione a studiare la sua collezione archeologica.

¹ La provenienza si ricava da un cartellino contenuto all'interno di uno dei vasi.

² Paolucci 1992, pp. 83-84, n. 8.

³ H. 23; d. bocca 13,2 cm.. Ricomposto da frammenti e integrato nelle lacune; un'ansa è di restauro.

Il secondo krateriskos, lievemente più piccolo del precedente⁴, si differenzia solo per la scena figurata sul collo: in A e in B tre efebi gradienti verso destra, di cui i due ai lati retrospicienti (fig. 13).

I vasi di Camporsevoli sono confrontabili sia per le caratteristiche morfologiche che per quelle decorative con un esemplare del Museo di Ginevra di provenienza sconosciuta (fig. 14.1) già segnalato dal Beazley⁵. Anche in questo caso la scena figurata si sviluppa sul collo e comprende una menade con testa rivolta indietro, indossante un chitone, fra due satiri nudi retrospicienti. Sulla spalla linguette verticali e sul corpo fasce orizzontali fra linee.

Lo stile delle figure, come già segnalato dal Beazley, si avvicina alle opere del Gruppo Vaticano 265: riguardo al quale la Martelli⁶ ha proposto una riunificazione con i Gruppi Monaco 883 e 892, prodotti in una stessa officina e decorati da ceramografi diversi, questi ultimi distinti dalla Schwarz⁷. I motivi accessori come il tralcio di foglie dei due vasi di Camporsevoli ritornano su un piatto dalla stessa località, purtroppo perduto, decorato sulla vasca con una teoria di cavalli e su un piatto biansato da Chianciano Terme⁸. Il tipo di foglia è simile anche a quelle dipinte su un piatto attribuito alla cd. « Pattern Class »⁹.

Ai krateriskoi sopra menzionati è possibile accostare, per la sostanziale uniformità morfologica, una serie di esemplari decorati sul collo con semplici motivi geometrici o vegetali, per i quali la provenienza, quando è nota, rimanda a località del territorio chiusino¹⁰ (fig. a).

⁴ H. 22; d. bocca 13,6 cm.. Ricomposto da frammenti e integrato nelle lacune; le anse sono di restauro.

⁵ Beazley 1947, p. 296.

⁶ Martelli 1992, p. 343 e nota 8.

⁷ S. J. Schwarz, 'A Vulci Vase in the Getty Museum', in *Occasional Papers on Antiquities, 1 Greek Vases in the J. P. Getty Museum*, Malibu 1983, pp. 127-134; *Eadem* 1984, pp. 61-66, 70-72.

⁸ Grossi 1956, fig. 4. *Le necropoli*, p. 93 B. 12.

⁹ Schwarz 1979, p. 76, n. 33, tav. XXI, 36.

¹⁰ Insieme ai krateriskoi, la carta di distribuzione comprende i focoli dipinti provenienti da Gioiella, Chianciano Terme, Martignana e Camporsevoli (cfr. Paolucci 1992, pp. 78 ss., nn. 1-3, 7, 8, 10) e le anfore della tarda produzione etrusca a figure nere, attestate a Bettolle (Schwarz 1984, p. 69, n. 10, la provenienza si ricava da *BullInst* 1834, p. 2); Acquaviva (scavi E. Mammini del 1899, inediti); Pozzuolo (*NSc* 1895, p. 332); Gioiella (W. Pagnotta, *L'antiquarium di Castiglion del Lago e l'ager clusinus orientale*, Roma 1984, p. 55); Chianciano Terme (*Le necropoli*, p. 91 B9; altri exx. inediti da tombe in loc. Pedata); loc. Martignana (ex. inedito in coll. privata); Chiusi (Schwarz 1984, p. 65 n. 15; D. Levi, in *NSc* 1936, p. 239; Rastrelli 1993, p. 125, tav. XIII a-b); Sarteano (Schwarz 1984, p. 69 n. 12, per la provenienza cfr. *Sarteano etrusca. Collezionismo antiquario e scoperte archeologiche ottocentesche*, Montepulciano 1989, p. 92); loc. Cardetelle (Schwarz 1984, p. 68 n. 3, la provenienza si ricava da Archivio Museo Chiusi, *Museo Privato Paolozzi*, fasc. IV, n. 477); loc. S.ta Margherita (*BullInst* 1880, p. 254); Camporsevoli (Grossi 1956, figg. 3, 21).



Fig. a: Carta di distribuzione della tarda ceramica etrusca a figure nere.

■ Anfore. ▲ Focoli. * Krateriskoi

1. Sarteano, Collezione Cozzi Lepri¹¹.

Provenienza Sarteano, Località Martignana.

H. ric. 23,2; d. ric. 15,4 cm.. Sono conservati due fr. (fig. 15.2).

Lato esterno delle anse e piede verniciati. Ai lati dell'attacco superiore dell'ansa, protuberanze emisferiche schiacciate e verniciate in nero.

Sul collo sette file irregolari di punti e inferiormente banda in nero; sul corpo fascia e linea orizzontale.

¹¹ La piccola collezione si è formata all'inizio di questo secolo a seguito di scoperte occasionali in alcuni terreni di proprietà della famiglia Cozzi Lepri, ubicati a Sarteano e a Vaiano, una menzione in Galli, in *NSc* 1908, p. 317.

2. *Sarteano, Collezione Cozzi Lepri.*
Provenienza Sarteano, Località Martignana.
H. max. 5 cm.. È conservato un fr.
Interno della bocca verniciato.
Sul collo motivo a linee spezzate verticali.
3. *Camporsevoli, Collezione Grossi.*
Provenienza Camporsevoli, località Vallone.
H. max. 9,4; d. bocca ric. 10 cm.. È conservato un fr. (fig. 14.3).
Sul bordo protuberanze emisferiche disposte simmetricamente rispetto alle anse.
Sul collo motivo decorativo a foglie desinenti a spirale disposte alternate su due file, fiancheggiate da punti. Sulla spalla linguette verticali e sul corpo fascia orizzontale.
4. *Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco*, inv. 17664.
Già nel Museo Borgiano de Propaganda Fide. Provenienza sconosciuta¹².
H. 21,5; d. bocca 11,2 cm.. Integro (fig. 16.1).
Sul bordo due protuberanze di forma conica dipinte di nero.
Interno della bocca, lato esterno delle anse, base del corpo e attacco del piede verniciati.
Collo ornato da palmette inverse a sette petali, unite da doppie volute a spirale; sulla spalla linguette alternate a trattini; sul corpo fascia orizzontale tra doppie linee.
5. *Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco*, inv. 17614.
Già nel Museo Borgiano de Propaganda Fide. Provenienza sconosciuta¹³.
H. 20,5; d. bocca 11,2 cm.. Integro.
Si differenzia dall'esemplare precedente per un maggiore pronunciamento della spalla e per la mancanza di una linea sul corpo.
6. *Siena, Museo Archeologico Nazionale*, inv. 73701.
Provenienza Chianciano Terme, località Pedata scavi 1887¹⁴.
H. 18 con le anse 19,6; d. bocca 11,8. Integro (fig. 17.1).
Orlo, lato esterno delle anse, base del corpo e parte superiore del piede verniciati.
Sul collo tre palmette erette a sette, nove e cinque petali.
Spalla ornata da linguette alternate a trattini verticali. Sul corpo ampia fascia orizzontale tra linee: due superiormente ed una inferiormente.
7. *Chiusi, Museo Archeologico Nazionale.*
Provenienza Chianciano Terme, località Morelli, scavi 1985¹⁵.
H. max. 8; largh. max. 5,7 cm.. È conservato un fr.
Orlo verniciato.
Sul collo palmette erette; sulla spalla linguette alternate a trattini verticali.

¹² Albizzati 1925, p. 98 n. 292, tav. 27.

¹³ *Ibidem*, p. 99 n. 293.

¹⁴ Su questi scavi cfr. M. Cristofani, *Statue-cinerario chiusine di età classica*, Roma 1975, p. 18; G. Paolucci, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo*, Roma 1988, p. 67.

¹⁵ *Le necropoli*, p. 92 B.10.

8. *Camporsevoli, Collezione Grossi.*
Provenienza Camporsevoli, località Fallerini.
H. max. 6,4; d. bocca ric. 12 cm.. Sono conservati cinque frr.
Interno della bocca verniciato.
Sul collo tre palmette erette a nove petali.
9. *Camporsevoli, Collezione Grossi.*
Provenienza Camporsevoli, località Vallone.
H. max. 12,5; d. bocca ric. 11 cm.. Sono conservati due frr. (fig. 15.1).
Orlo e lato esterno dell'ansa verniciati in paonazzo.
Collo ornato da un fiore di loto tra due palmette a nove petali.
Sul corpo fasce orizzontali parallele in paonazzo.
10. *Firenze, Museo Archeologico*, inv. 4093.
Provenienza sconosciuta¹⁶.
H. 13; d. bocca 10 cm.. Integro (fig. 16.3).
Orlo, interno delle anse, base del corpo e piede verniciati.
Sul collo fiore di loto tra due palmette erette a nove petali. La spalla è ornata da linguette e il corpo con una fascia tra due linee.
11. *Firenze, Museo Archeologico*, inv. 4092.
Provenienza sconosciuta.
H. 13; d. bocca 9,9 cm.. Integro.
Si differenzia dal numero precedente per un minore pronunciamento della spalla e una meno accentuata rastremazione del corpo.
12. *Chiusi, Museo Archeologico Nazionale*, inv. 1916.
Provenienza sconosciuta.
H. 12,2; d. bocca 9,3 cm.. Integro (fig. 16.2).
Orlo e piede verniciati.
Sul collo doppio motivo a V inframezzato da punti e alla base fascia in paonazzo. Sulla parte mediana del corpo banda orizzontale. Anse ornate da linee parallele.
13. *Chiusi, Museo Archeologico Nazionale*, inv. 1917.
Provenienza sconosciuta.
H. 10,9; d. bocca 8,7 cm.. Integro (fig. 14.2).
Come il numero precedente.

Questa serie di krateriskoi trova una sostanziale uniformità morfologica con la produzione in bucchero dell'area chiusina¹⁷, dove la forma appare ben docu-

¹⁶ Devo la conoscenza dei due esemplari del Museo di Firenze alla cortesia dell'amico Dr. S. Bruni.

¹⁷ La serie più antica di bucchero è quella con quattro teste plastiche umane sul bordo cfr. Donati 1968, p. 342, nn. 175-177. Sono noti anche krateriskoi con due sole protomi applicate all'attacco superiore delle anse (due exx. da Chianciano T. al Museo di Philadelphia) oppure disposte simmetricamente alle anse (un ex. inedito da Chianciano T.). La decorazione applicata comprende anche apofisi e rotelle. Sono conosciute anche redazioni in impasto rosso-brunastro con decorazione plastica all'attacco delle anse: teste stilizzate di uccello oppure inornati (exx. inediti da Chianciano T. e da Le Piazze).

mentata e assai diffusa¹⁸. A questa classe rimandano pure i motivi applicati sul bordo degli esemplari dipinti, come le protuberanze schiacciate del krateriskos n. 1, derivate dalle rotelle plastiche che ornano, in analogo schema, l'esemplare di bucchero 1535 del Museo di Chiusi (fig. 15.3). Sono inoltre istituibili dei confronti con le redazioni in ceramica acroma (fig. 15.4-5) talvolta ornate nella parte mediana del collo da una fascia piatta orizzontale, usuale anche negli esemplari di bucchero.

Il motivo ornamentale dipinto sul krateriskos n. 1 non sembra molto comune, ritorna infatti come ornato accessorio su grandi vasi per il simposio, come ad esempio sul cratere Vagnonville 10, da Chiusi o Sarteano, nel Museo Archeologico di Firenze¹⁹. È attestato anche su un'anforetta (fig. 17.2) proveniente dal medesimo complesso tombale di Martignana, evidentemente prodotta nella stessa bottega del krateriskos, assimilabile per la forma a redazioni in bucchero liscio dello scorcio del VI secolo²⁰.

Scarsa fortuna sembra aver goduto anche il fregio a linee spezzate del krateriskos n. 2, proveniente come il precedente da Martignana. Il motivo, già documentato su un'anfora della collezione Faina di Orvieto²¹, è impiegato anche su un piatto biansato lacunoso rinvenuto nella stessa tomba di Martignana. Gli altri materiali del corredo erano costituiti da un'anfora stamnoide etrusca recante in A una figura a quattro ali e in B un satiro danzante, una patera umbelicata con ornati a fasce²², un piccolo leone accucciato pertinente alla decorazione dell'apertura anteriore di un focolo dipinto²³, un piattello²⁴ e alcuni coperchi decorati a fasce, forse pertinenti al corredo del focolo stesso, e pochi frammenti di ceramica attica.

Usuale ad un repertorio formale assai vasto appare invece la foglia d'edera con viticcio a voluta del krateriskos n. 3, già nota come motivo accessorio su

¹⁸ Secondo le provenienze note, krateriskoi di bucchero sono attestati a Chiusi (cfr. Donati 1968; I. Pecchiai, 'Catalogo dei bucheri del Museo Civico di Fiesole', in *StEtr* 35, 1967, p. 505, n. 52); Chianciano T. (exx. inediti dalla necropoli della Pedata e da quella in via E. Montale); Castelluccio di Pienza (cfr. L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma 1986, nn. 181-184) Sarteano (M.G. Marzi, 'Antiche scoperte in Val di Chiana. Castiglioncello del Trinoro', in *La civiltà di Chiusi*, 'Atti XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici. Chianciano Terme 1989', Firenze 1993, p. 112); Camporsevoli (exx. inediti). L'esemplare edito da M. Monaci, in *StEtr* 33, 1965, p. 453, n. 277, fig. 13b non è stato considerato trattandosi di un'anforetta.

¹⁹ A. Magi, in *StEtr* 17, 1941, p. 526, tav. XLIV a-b.

²⁰ La datazione viene ora confermata da un complesso recentemente scavato a Chianciano Terme, che comprende anche ceramica attica a vernice nera e vasi etruschi figurati.

²¹ N.J. Spivey, *The Micali Painter and his followers*, Oxford 1987, p. 31.

²² Per la figura sul lato A cfr. Schwarz 1984, p. 65 n. 13; A. Hus, in *Latomus* 16, 1957, pp. 326-328, tav. 19,2 e da ultimo Martelli 1992, p. 343 nota 8. La patera è confrontabile con gli esemplari editi da Albizzati 1925, p. 99 n. 300, tav. 26 e E. Langlotz, *Greichischen Vasen in Würzburg*, München 1932, nn. 734-735, tav. 224.

²³ Paolucci 1992, p. 84, n. 10.

²⁴ Cfr. CVA *Copenhagen* 5, tav. 231, 4-5.

un'anfora di notevole impegno figurativo del Gruppo Vaticano 265, recentemente valorizzata dalla Martelli²⁵.

In ambito chiusino il fregio è utilizzato su focoli, piatti biansati²⁶ e relativi sostegni²⁷ (fig. 17.3-4), i quali trovano cogenti confronti nella produzione di bucchero²⁸, e su piccoli skyphoi assimilabili per la forma a quelli del Gruppo Vaticano 246 ben documentati in area chiusina²⁹. Il motivo è patrimonio comune anche dei calici e piattelli della cd. «Pattern Class» del Gruppo di Orvieto³⁰. Ancora dal repertorio vegetale derivano le palmette che costituiscono il motivo più frequente nel gruppo di vasi presentati in questa sede. Le palmette dei krateriskoi nn. 4-5, decorati sul bordo da protuberanze coniche come gli esemplari figurati, sono confrontabili con quelle di alcuni vasi attribuiti al Gruppo Vaticano 265, come ad esempio l'anfora 2776 della collezione Faina³¹. Piuttosto simili per il rigonfiamento all'estremità superiore, ma prive dei girali alla base, sono le palmette dei krateriskoi nn. 6-7-8, mentre differenti, per un maggiore irrigidimento dei petali, risultano quelle che ornano l'esemplare frammentario n. 9. Anche in questo caso analogie sono riscontrabili con i partiti vegetali delle anfore della tarda produzione etrusca a figure nere e con le palmette di un focolo³², oltre che con gli ornati dei calici del Gruppo di Orvieto³³.

Di dimensioni minori sono i krateriskoi nn. 10-11 decorati con un fiore di loto e palmette che si dipartono da un petalo centrale, assai simili a quelle utilizzate sulle piccole anforette del Gruppo Copenhagen ABc 1059³⁴.

Gli esemplari nn. 12-13, i più piccoli della serie, sono decorati con un semplice ornato a V, presente anche sul collo di una olpetta da Camporsevoli³⁵,

²⁵ Martelli 1992, pp. 342-346, tav. 73, 3-4.

²⁶ Cfr. Paolucci 1992, nn. 1-5, 8; E. Mavlev, in *Antichità dell'Umbria a Leningrado*, Perugia 1990, p. 411 8.16-17.

²⁷ Da Camporsevoli e da Chianciano, loc. Pedata, provengono anche esemplari decorati a fasce confrontabili con redazioni in ceramica acroma del Museo di Chiusi inv. 1123 e del Museo Guarducci di Volterra, collezione chiusina, su cui cfr. G. Catani, *Volterra. Museo Guarnacci*, Pisa 1988, p. 63.

²⁸ Sono note anche redazioni in impasto rosso (ex. inedito da Chianciano T.).

²⁹ Cfr. da ultimo L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989, p. 102 n. 20, la cui lista va integrata con due exx. dalla loc. Paccianese (cfr. D. Levi, in *NSc* 1936, p. 239); un ex. da Acquaviva al Museo di Siena inv. 77706; un altro nello stesso Museo, inv. 38830 (non riconosciuto da L. Cimino cit. a nota 18, p. 163 n. 458); uno inedito da Poggio Gaiella, scavi 1961, nel Museo di Chiusi.

³⁰ Schwarz 1978, pp. 67-68, tav. XVI, 1-4; p. 75, tav. XIX, 22-23.

³¹ Schwarz 1984, p. 69 n. 5; cfr. anche Martelli 1992, p. 343 tav. 76, 1-2,5 che ribadisce l'attribuzione al Gruppo Vaticano 265 e in ultimo M. Cappelletti, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica etrusca figurata*, Perugia 1992, pp. 109-111, n. 34.

³² Paolucci 1992, fig. 10.3.

³³ Donati 1978, pp. 34-35 n. 4, fig. 20.

³⁴ Beazley 1947, pp. 22-23; CVA *Copenhagen* 5, tav. 229, 2-3. Un nuovo esemplare è stato segnalato da Donati 1978, p. 26 nota 64.

³⁵ Paolucci 1992, p. 79 n. 3.2, fig. 11.1.2.

usuale su piatti biansati prodotti in territorio chiusino e sui piattelli attribuiti alla cd. « Pattern Class » volsiniese³⁶.

Se da un lato i motivi ornamentali dipinti su questi krateriskoi non si discostano dal filone della tarda ceramica etrusca a figure nere, alla quale furono interessati *ateliers* operanti in centri differenti, l'esame delle provenienze e la tettonica complessiva dei vasi rimandano ad una produzione dell'area chiusina, come evidenziano i numerosi richiami al repertorio morfologico del bucchero. Questa nuova acquisizione contribuisce a delineare la fisionomia dell'attività artigianale tardo arcaica del territorio chiusino, che elabora forme peculiari come appunto i nostri krateriskoi, i piatti biansati con i relativi sostegni, oltre alle più comuni anforette. Tale repertorio morfologico ritorna nella produzione di bronzo, come testimonia il corredo di una tomba in loc. Paccianese, presso il lago di Chiusi, comprendente fra l'altro alcuni krateriskoi e un piatto biansato con sostegno tronco-conico³⁷, già noto in un analogo complesso scoperto nella stessa località nel 1931³⁸.

Purtroppo per nessuno dei krateriskoi dipinti elencati in questa sede possiamo notizie circostanziate riguardo alle associazioni. A giudicare dalle poche informazioni, ricavabili dal corredo della tomba di Martignana, appare verosimile proporre per gli esemplari decorati sul bordo con elementi plastici e per quelli con scene figurate, una datazione alla fine del VI-decenni iniziali del V sec. a.C. Indicazioni in tale senso vengono offerte anche dalle ceramiche della tarda produzione etrusca a figure nere associate ai due esemplari da Camporsevoli. Al secondo quarto del V sec. a.C. possono essere assegnati i krateriskoi con bordo inornato, di minori dimensioni, che trovano confronto con esemplari di bucchero da una tomba da Chianciano Terme, comprendente una kylix attica del Pittore della Gigantomachia di Parigi³⁹ e da questa serie derivano gli esemplari bronzei menzionati sopra.

L'ultima produzione è rappresentata dai krateriskoi nn. 12 e 13 del Museo di Chiusi che alludono ormai a dimensioni miniaturistiche e dovrebbero datarsi agli anni centrali del V sec. a.C., a questi si ricollegano due exx. nel Museo di Siena⁴⁰ da Castelluccio di Pienza.

³⁶ Schwarz 1979, p. 77 n. 35.

³⁷ A. Rastrelli, in *Studi e Materiali* 6, 1991, p. 334. La datazione del complesso agli anni centrali del V sec. a.C. si ricava da una kylix attica attribuibile alla cerchia del Pittore di Pentesilea, Rastrelli 1993, p. 125, tav. XI a-b; cfr. anche S. Bruni, 'Ceramiche sovradipinte del V sec. a.C. dal territorio chiusino: il gruppo Vagnonville', in *La civiltà di Chiusi*, 'Atti XVII, Convegno di Studi Etruschi e Italici. Chianciano Terme 1989', Firenze 1993, pp. 289-290.

³⁸ D. Levi, in *NSc* 1936, p. 236 fig. 6.

³⁹ *Le necropoli*, pp. 135 e 138.

⁴⁰ L. Cimino, cit. a nota 18, p. 147 nn. 419-420.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|---------------------|---|
| Albizzati 1925 | = C. Albizzati, <i>Vasi antichi dipinti del Vaticano</i> , Città del Vaticano 1925. |
| Beazley 1947 | = J. D. Beazley, <i>Etruscan Vase Painting</i> , Oxford 1947. |
| Donati 1968 | = L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi', in <i>StEtr</i> 36, 1968. |
| Donati 1978 | = L. Donati, 'Ceramica orvietana arcaica con fregi ornamentali', in <i>Atti e Mem. Accad. Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombana'</i> , 49, 1978. |
| Grossi 1956 | = R. Grossi, <i>Costrum Campus Silvae Historia</i> , Città del Vaticano 1956. |
| <i>Le necropoli</i> | = <i>Le necropoli etrusche di Chianciano Terme</i> , Montepulciano 1986. |
| Martelli 1992 | = M. Martelli, 'Festa etrusca', in <i>Kotinos. Festschrift für Erika Simon</i> , Mainz 1992, pp. 342-346. |
| Paolucci 1992 | = G. Paolucci, 'Su un gruppo di focoli etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero. A proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme', in <i>AION ArchStAnt</i> XIV, 1992, pp. 77 ss. |
| Rastrelli 1993 | = A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in <i>La Civiltà di Chiusi</i> , 'Atti XVII Conv. di Studi Etruschi e Italici - Chianciano Terme 1988', Firenze 1993. |
| Schwarz 1979 | = S. J. Schwarz, 'The Pattern Class Vases of the « Gruppo d'Orvieto » in the U. S. National Museum Collection', in <i>StEtr</i> 47, 1978. |
| Schwarz 1984 | = S. J. Schwarz, 'Etruscan black-figure vases in the U. S. National Museum of Natural History', in <i>RömMitt</i> 91, 1984, pp. 47 ss. |

V century B.C. The vector of this opinion is Aristotle's text on the grotesque debacle of the Sybarite horsemen against Croton in 510. By connecting the mocking presentation of Aristotle's anecdote to the historiographic discourse on *tryphe* that emerges during the IV century, one can give a correct evaluation of the equestrian practices evoked. Furthermore, an ethnographic comparison with modern cavalry techniques suggests that the Sybarite equestrian art had reached a high degree of refinement.

Finally, a fragment by Metagenes shows that the equestrian prowess of the Sybarites was well-known in Athens at the end of the V century B.C. Athens itself certainly had an important role in the handing down of moralizing clichés on that powerful Great Greece city which, in accordance with its aristocratic ideals, relied on cavalry as its main combat force.

A. PELOSI, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma.

As part of a project for the systematic investigation of the territory of Cumae, the author has studied the area around the cross-roads between Via Vecchia Licola a Palombaro and the Strada Vicinale to Cumae; this area is especially interesting from the topographical point of view.

The work presented here, carried out during a two-year postdoctoral fellowship at the Dipartimento del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico of the Istituto Universitario Orientale, is based on the systematic collection of data, both published and unpublished, acquired up to the present day in the area under investigation. The resulting dossier makes it possible to focus on three topographical problems involving this area: 1. the layout of the city walls; 2. the development of the necropolis; 3. the relationship between the urban area and the extra-urban area.

G. AVERSA, Una cassetta «con elementi della trabeazione dorica» dal Museo Archeologico Statale di Crotone.

The author presents a fragment of a fictile architectural decoration kept in the storerooms of the Croton museum. He recognizes it as originally belonging to a *geison* facing, and establishes its typology on the basis of a series of similar fragments from Delphi and Olympia.

Having recognized it as belonging, technically and stylistically, to the series of the so-called «roofs with elements of Doric trabeation» and having identified it, more specifically, as a Crotonian production, the author dates the fragment

to the first three decades of the VI century B.C. through a comparison with similar roofs from Poseidonia.

On the basis of the foregoing considerations, the author repropose the hypothesis of the existence of Crotonian *thesauoi* in the two Pan-Hellenic sanctuaries.

C. RESCIGNO, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche.

The author, on the basis of a recent planimetric re-reading of the evidence pertaining to the Archaic building of the sanctuary of Marica, carries out a new examination the fictile architectonic material, as a contribution to the debate that has been going on since Mingazzini's publication, with several scholars denying that the Archaic terracottas could be attributed to a single phase and to a single roofing system. The author recognizes two main phases of a single building, radically restructured in the final decades of the VI century. The first roof, dated to the first half of the VI and probably pertaining to a small sanctuary, was decorated, on the corona, with antefixes with a hanging base, female heads in "Daedalic" style alternating with straight palmettes inside a nimbus. The majority of the remaining materials are attributed to the second phase, corresponding to the creation of the periptery. A less sloping roof was rebuilt on the pronaos. It was decorated with antefixes representing the Gorgon running. On the corona, a series of female heads were aligned. The author gives an interpretation of this last phase in the light of the first Etruscan-Latial re-elaborations of Campanian building techniques.

G. PAOLUCCI, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul Monte di Cetona.

This article is dedicated to two Etruscan black-figure krateriskoi from Camporsevoli on Mount Cetona, in the territory of ancient Chiusi. It also deals with other vases with identical morphological characteristics, decorated with simple ornamental motifs that are also employed on other vase types (the foculi, the double-handled plates and their supports) which show, in their turn, strong affinities with the morphological repertory of the Chiusi bucchero production. It hence seems very likely that this group of figure vases originated from a workshop active in the territory of Chiusi between the end of the VI and the first half of the V century B.C.

FIG. 12

G. PAOLUCCI



2



1

1-2. Krateriskos da Fallerini. Camporsevoli, coll. privata.

G. PAOLUCCI

FIG. 13



2



1

1-2. Krateriskos da Fallerini. Camporsevoli, coll. privata.



1



2



3

Krateriskoi: 1. Ginevra, Musée d'art et d'histoire (*Foto Museo*). 2. Chiusi, Museo Archeologico. 3. Fallerini. Camporsevoli, coll. privata.



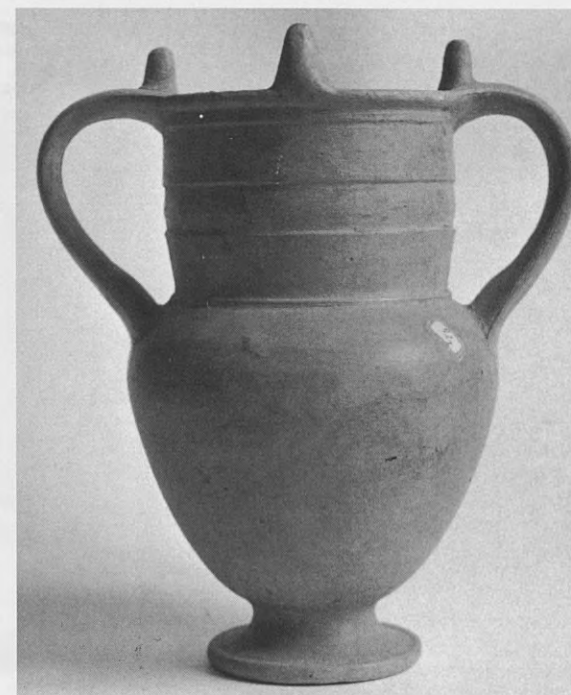
1



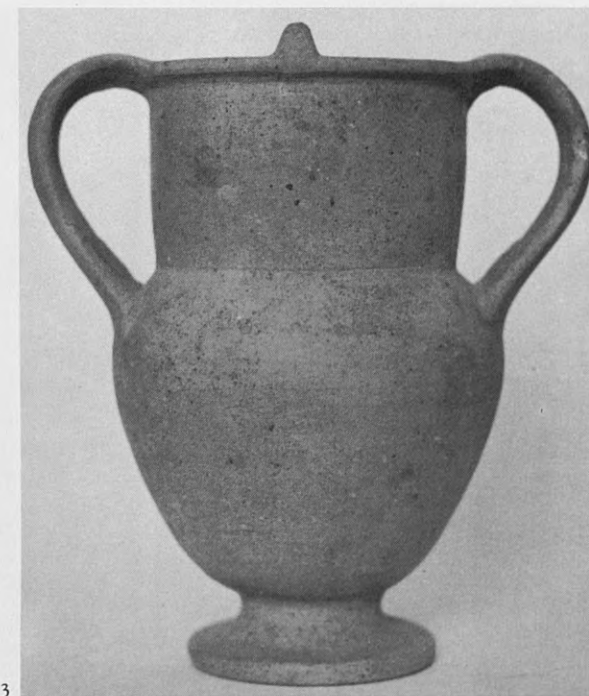
2



3



4



5

1. Krateriskos dipinto da Vallone. Camporsevoli, coll. privata. 2. Krateriskos dipinto da Martegnana, Sarteano, coll. privata. 3. Krateriskos di bucchero, Chiusi, Museo Archeologico. Krateriskoi acromi: 4. Volterra, Museo Guarnacci. 5. Chiusi, Museo Archeologico.

FIG. 16

G. PAOLUCCI



2



3



1

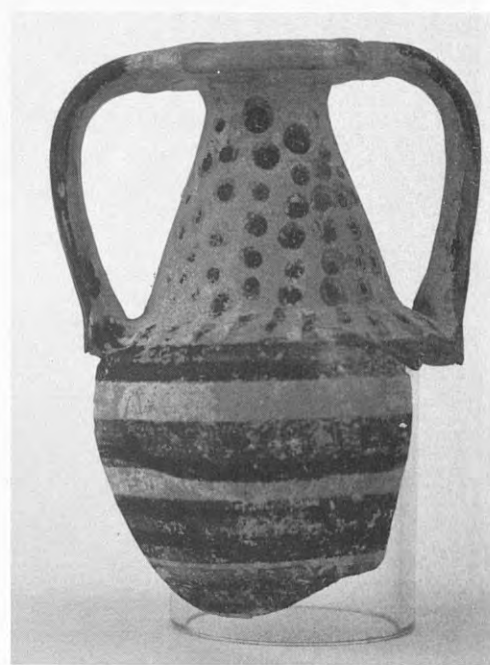
Krateriskoi dipinti: 1. Città del Vaticano, Museo Gregoriano etrusco (*Foto Museo*). 2. Chiusi, Museo Archeologico. 3. Firenze, Museo Archeologico (*Foto Sopr. Archeologica Firenze*).

G. PAOLUCCI

FIG. 17



1



2

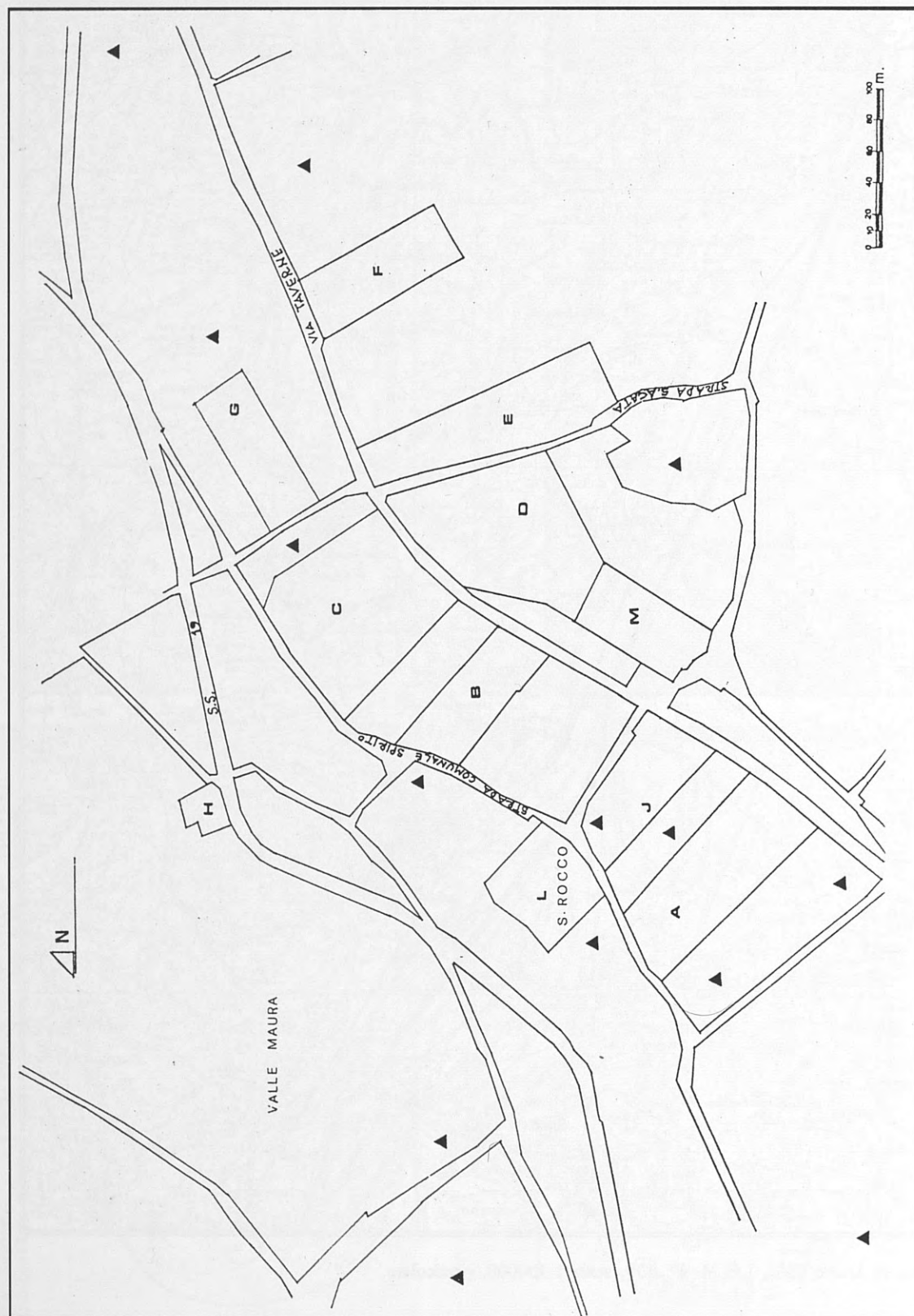


3



4

1. Krateriskos dipinto da Chianciano, Siena, Museo Archeologico. 2. Anforetta da Martignana, Sarteano, coll. privata. 3-4. Sostegni dipinti da Fallerini. Camporsevoli, coll. privata.



Sala Consilina. Necropoli S. Rocco. A, B, C...: vecchi scavi. ▲ : scavi dagli anni '70.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCIV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI